



BARI BATTISTA

Mensile della Chiesa cristiana evangelica battista

✉ 70121 Bari - C.so S. Sonnino, 25 - (a diffusione interna - stampato in proprio)

*Signore, noi veniamo davanti a te, non da soli,
ma in compagnia gli uni delle altre.*

*Noi condividiamo gli uni con le altre
la nostra felicità -
e diventa più grande.*

*Noi condividiamo le une con gli altri
le nostre tribolazioni -
e diventano più piccole.*

*Noi condividiamo le une con gli altri
le sofferenze e i fardelli -
e il loro peso diventa più leggero da portare.*

*Che noi non diventiamo mai tanto meschini
da non essere più capaci di dare,
né troppo orgogliosi
da non essere più capaci di ricevere.*

*Perché nel dare e nel ricevere
noi impariamo ad amare e ad essere amati;
noi troviamo il significato della vita
il mistero dell'esistenza -
e scopriamo te.*

Da: «Celebrating community», Wcc Publications, Geneva.

*From the
Pastor*



PIÙ CONDIVIDEREMO E PIÙ FRUTTI RACCOGLIEREMO (Matteo 14:13-21)

Il racconto della moltiplicazione dei pani è uno di quei racconti che lascia perplesso l'uomo moderno dominato da una mentalità razionalista. Gli scettici si chiedono e continueranno a chiedersi: ma come possono pochi pani e pochi pesci moltiplicarsi così a dismisura fino a sfamare migliaia di persone..? Gli autori dei vangeli non rispondono però a questo genere di domande e finché noi continueremo a porci queste domande saremo fuori strada, perché non comprenderemo il significato di questo racconto.

In realtà i quattro evangelisti, che ci riportano questo racconto per ben sei volte, non usano mai la parola "moltiplicazione" per il fatto che il messaggio che essi intendono trasmetterci non vuole soffermarsi sul processo che porta pochi pani a diventare molti. Non è il cambiamento dei pani e dei pesci che qui deve interessarci, ma è invece il cambiamento dei personaggi coinvolti nella scena che deve suscitare il nostro interesse.

Siamo allora invitati a soffermare la nostra attenzione

non sulle cose ma sulle persone, non sul cambiamento numerico dei pani e dei pesci ma sul cambiamento esistenziale delle persone.

Nel racconto incontriamo tre categorie di persone: Gesù, i discepoli e le folle, e il vero miracolo di questo racconto sta nel cambiamento che vivono questi personaggi e che alla fine va a ribaltare la loro situazione iniziale.

Gesù per primo vive in se stesso un cambiamento, che lo porta dalla paura per la propria vita alla compassione per le folle bisognose. I discepoli vivono un cambiamento in se stessi, che li porta dall'egoismo alla condivisione del poco che hanno. E infine le folle vivono nel loro stomaco il cambiamento che le porta dalla fame alla sazietà.

All'inizio del racconto Gesù si ritirò in disparte, subito dopo aver udito che il suo amico Giovanni Battista era stato fatto decapitare da Erode. Gesù evidentemente cominciò a pensare che la sorte toccata al Battista sarebbe presto toccata anche a lui. Immaginiamo allora come doveva sentirsi in una situazione del genere. Sicuramente era addolorato e rattristato per la morte del Battista ed era anche impaurito perché sapeva che un martirio simile sarebbe toccato anche a lui.

E allora, Gesù si ritira nel deserto con un cuore angosciato da tristezza e timore. Gesù si ritira in se stesso, chiudendosi nel suo dolore, mettendosi in disparte ed isolandosi per un po' dal mondo.

Ma ecco che le folle, avendo saputo dov'egli si era ritirato, lo raggiunsero e gli venne incontro una grande folla desiderosa del suo insegnamento e bisognosa delle sue cure, una folla fatta di povera gente, di emarginati e di ammalati. Ora, come reagì Gesù di fronte a questa folla inaspettata? Egli avrebbe potuto reagire con indignazione di fronte a questa folla invadente che non rispettava nemmeno il suo lutto per la morte dell'amico, ma non fu questa la sua reazione. Matteo invece ci dice che egli *"ne ebbe compassione e ne guarì gli ammalati"*.

Di fronte alla condizione di bisogno di quella folla, Gesù mette da parte la propria tristezza e la propria paura e si dedica invece ai bisogni di quella gente. Gesù mette ancora una volta da parte se stesso per aprirsi al proprio prossimo. Ecco in che modo Gesù ebbe compassione: non commiserando quella gente ma condividendo i loro patimenti, sentendo come propri i loro dolori e, di conseguenza, prendendosi cura dei loro bisogni. Ecco il primo miracolo: quel Gesù che si sentiva sconfitto nell'anima per la brutta notizia ricevuta,

torna all'azione e in lui torna ad agire la misericordia di Dio che ha compassione dell'umanità e che viene, nella persona di Cristo, a farsi carico dei nostri patimenti. Così facendo, il Signore c'insegna a superare le nostre paure mediante la compassione verso il nostro prossimo, sull'esempio di Cristo, che non si è rifugiato nel deserto della propria sofferenza ma si è aperto all'accoglienza dell'altrui sofferenza.

Il secondo miracolo è quello che avviene nel cuore dei discepoli, i quali, guidati dalla parola di Gesù, passano dall'egoismo alla condivisione. I discepoli infatti cominciano a preoccuparsi per tutta quella folla perché si è fatta sera e avranno sicuramente bisogno di mangiare. E, siccome si trovano in aperta campagna, i discepoli dicono a Gesù: *"lascia andare la folla nei villaggi a comprarsi da mangiare"*. In realtà, però, questa loro preoccupazione è dettata dal loro egoismo. Essi si preoccupano per se stessi perché a loro per primi è venuta fame, ma hanno portato con loro solo il minimo indispensabile per se stessi.

Probabilmente essi non se la sentono di mangiare davanti a una folla affamata e così dicono a Gesù di mandar via la folla. Come si fa a mangiare davanti alla gente che non ha nulla da mangiare..?

Noi mangiamo liberamente nelle nostre case perché non vediamo chi non ha da mangiare, ma proviamo ad andare dove c'è chi non mangia e ci sentiremo così imbarazzati che forse preferiremo digiunare piuttosto che tirar fuori un panino.

I discepoli si sentono dunque a disagio e dicono a Gesù di mandare tutti via, prima che questa moltitudine di persone cominci a pretendere qualcosa che essi non hanno: *«lascia andare la folla nei villaggi a comprarsi da mangiare»*. Ma Gesù risponde: *«Non hanno bisogno di andarsene; date loro voi da mangiare!»*. Abbiamo qui due reazioni opposte di fronte ad uno stesso problema che è il problema della fame: la reazione dei discepoli: *che vadano a comprarsi da mangiare*, e la reazione di Gesù: *date loro voi stessi da mangiare*. La reazione dei discepoli è dettata dall'egoismo: *ciascuno compri per sé*. La reazione di Gesù è dettata dalla condivisione: *chi ha dia a chi non ha*.

Ma, a questo punto, i discepoli ribadiscono: *«Non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci»*. È vero, è poco cibo nei confronti di una folla numerosa... ma è anche vero che chi è guidato dall'egoismo, come lo erano quei discepoli, penserà sempre che quello che ha è poco e non giungerà mai a condividere nulla.

Avete soltanto pochi pani e pochi pesci...? Gesù dice: *«Portatemeli qua»*.

Il Signore c'invita ad offrirgli il poco che abbiamo. Egli non pretenderà mai da noi quello che non possiamo offrirgli, ma ci chiama a mettere nelle sue mani il poco che abbiamo e il poco che noi siamo. Il Signore ci chiama cioè a investire al suo servizio e al servizio del nostro prossimo il nostro poco, perché, se noi mettiamo nelle mani del Signore il poco che possiamo condividere, Egli con quel poco farà tanto. Questo è quanto quei discepoli sperimentano quel giorno con Gesù.

Ecco dunque il secondo miracolo: Gesù insegna ai suoi discepoli la *condivisione*. Quei discepoli che tenevano egoisticamente per se stessi quei cinque pani e quei due pesci, ubbidiscono al Signore che dice: *«portatemeli qua»* e, nel rimettere quei pani e quei pesci nelle mani di Gesù, essi vivono quella conversione del cuore che li porta dall'egoismo alla condivisione.

Ora, ogni qualvolta le nostre mani si aprono alla condivisione, questo miracolo si ripete nelle nostre stesse vite e noi stessi diventiamo strumenti di condivisione nelle mani del Signore, il quale prende il poco che abbiamo e con quel poco Egli può fare miracoli e sfamare folle intere.

Il miracolo della condivisione apre infatti la possibilità di compiere il terzo ed ultimo miracolo, che è quello che porta la folla dalla fame alla sazietà. Gesù, dopo aver ricevuto il pane e i pesci dalle mani dei suoi discepoli, compie quella serie di gesti che ripeterà poi durante l'ultima cena: «rese grazie, spezzò il pane e lo diede ai suoi discepoli». I discepoli poi, a loro volta, distribuiscono alla folla quei frammenti e tutti vengono saziati abbondantemente, fino al punto che alla fine c'è anche un avanzo di dodici ceste. Come può essere accaduto..?

I pani si sono moltiplicati miracolosamente? Oppure, magari, molti tra la folla avevano portato con sé del pane e, sull'esempio dei discepoli, anch'essi cominciarono a dividerlo con chi non ne aveva portato..? L'evangelista non è interessato a raccontarci questi particolari perchè quello che conta è che una folla affamata è stata sfamata e ciò è avvenuto mettendo a disposizione il poco che c'era e affidandolo nelle mani del Signore. La condivisione del poco-che-si-ha è così il mezzo attraverso il quale il Signore opera il miracolo che porta dalla fame alla sazietà.

Se, purtroppo, nel mondo c'è la fame, è perché ognuno tiene il proprio pane per sé. Se il pane che è mio, resta mio e non diventa *il nostro pane*

quotidiano, non solo non ci sarà alcuna moltiplicazione, ma si arriverà alla sottrazione: i pochi ricchi pensano per se stessi e così sottraggono il pane dalla bocca dei molti poveri che diventeranno sempre più poveri e affamati. Solo una misericordiosa condivisione sarebbe in grado di produrre una prodigiosa moltiplicazione.

Mentre per la matematica dell'uomo la moltiplicazione è il risultato di tante addizioni che ci portano ad accumulare sempre di più, per la matematica dell'evangelo la moltiplicazione è invece il risultato della *condivisione*, che ci porta non ad accumulare per noi stessi ma a donare il poco che abbiamo e il poco che siamo nelle mani del Signore.

Fratelli e sorelle, se ci sentiamo poveri o inutili di fronte ai grandi problemi del mondo, come si sentivano i discepoli di fronte ad una grande folla affamata, il Signore oggi ci ricorda che non siamo affatto né poveri né inutili, perché i pochi doni che abbiamo sono preziosi agli occhi del Signore e, se noi sapremo investirli, mettendoli nelle sue mani, stiamo pur certi che il Signore col poco che sapremo offrirgli saprà fare grandi cose.

E più divideremo e più frutti raccoglieremo.

Ruggiero Lattanzio

LA TUA CHIESA HA BISOGNO DI TE

Se sei cristiano evangelico, sai che, quando credesti in Gesù Cristo e lo confessasti quale tuo Salvatore, Maestro e Signore, tu prendesti una nuova responsabilità davanti a Dio.

Quella responsabilità è come un debito che tu paghi giornalmente, con la testimonianza che rendi della tua fede, sia verso chi non la conosce, sia verso i tuoi fratelli in Cristo.

Come tu guardi ai tuoi fratelli per trarre dal loro atteggiamento e dalle loro parole un aiuto alla tua stessa fedeltà, così essi guardano a te proprio per la stessa ragione.

Quello che tu fai (come parli, come vivi, come agisci) non riguarda te solo. Chissà quante volte avrai letto nella lettera dell'Apostolo Paolo ai Romani che *nessuno di noi vive per se stesso* (Rom 14:7) e sai che vige, per te e per me, la legge della solidarietà: né io, né tu potremmo vivere senza gli altri, e neppure gli altri lo potrebbero senza di noi.

Questo ragionamento potrà, forse, sembrarti esagerato perché, nella tua umiltà, penserai che non sei una persona importante e che, nel mondo non conti granché.

Ti confesso che questo è anche il mio sentimento, specie quando paragono quello che sono e quello che posso alle enormi necessità di un'umanità come la nostra ed alle esigenze dei nostri tempi.

Ma quando restringo il mio orizzonte e penso a quelli che mi stanno intorno, a quelli che si aspettano da me un esempio, un incoraggiamento; a quelli che guardano a me per spiare se tradisco i principi che professo, allora sento che ho un valore ed una responsabilità.

Per quanto il mondo sia vasto, esso si riduce per noi ai limiti modesti del nostro ambiente e se io e tu assolviamo il nostro impegno di credenti in questa piccola cerchia, abbiamo adempiuto alla nostra funzione e missione anche verso il vasto mondo.

Se sei un credente, sai anche che la Chiesa è un edificio, il cui unico fondamento è Gesù Cristo. Ma l'edificio che su quel fondamento Dio va costruendo, è formato da altre pietre viventi: i credenti come te e come me. Se gli apostoli, i martiri, i grandi eroi della fede sono pietre di speciale grandezza e bellezza, non credere che altre pietre più modeste non siano necessarie.

La Chiesa ha bisogno di te, come tu hai bisogno di lei. Essa completa la tua frammentaria individualità personale; tu ne completi il suo edificio. Senza di essa tu non godresti della benedizione derivante dalla promessa di Gesù: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Matteo 18:20); senza di te essa sarebbe mancante di qualche parte che nessun altro può riempire se non tu.

La chiesa ha bisogno della tua presenza ai culti e della tua partecipazione attiva. Non sai cantare? Non importa. Non sai pregare in pubblico? Non importa. Puoi cantare e pregare dentro di te ed unirti, con l'amen sincero, al canto e alla preghiera della comunità.

Ricorda che il culto cristiano non è una sacra rappresentazione che può svolgersi anche senza di te. Esso è l'incontro del popolo cristiano col suo Dio e Padre del Signore Gesù Cristo, e tu devi essere là a prender parte a quell'incontro, se Dio stesso non te lo impedisce rendendoti proprio impossibile parteciparvi.

La tua chiesa ha anche bisogno della tua contribuzione finanziaria. Nessuno te ne impone la misura: sei tu stesso che la determini,

davanti a Dio e col suo aiuto. Non sottrarre alla chiesa il tuo aiuto.

Se l'evangelo è annunziato, se gli ammalati sono curati, se gli emarginati sono assistiti è perché vi sono dei credenti, semplici e poveri come me e come te, che forniscono all'opera di Dio i mezzi con una parte delle loro risorse.

Non misurare la tua generosità sulla base della generosità degli altri, ma misurala su quella di Dio, che diede al mondo il suo unigenito Figlio; sulla generosità di Gesù che diede se stesso per noi tutti e per ognuno di noi: per me e per te.

La tua chiesa ha bisogno di te, anche se tu credi di non aver bisogno di lei. Non essere un disertore: sta al tuo posto. Non vergognarti del poco che puoi dare, se lo dai con tutto il tuo cuore, ma, allo stesso tempo, non accontentarti di quello che fai e di quello che dai, se puoi fare e dare di più.

In ogni tempo ricordati che la tua comunità ha bisogno di te!

*Manfredi Ronchi,
UCEBI, Roma 1967*

CALENDARIO ATTIVITÀ DI OTTOBRE

Sabato 4 si riunirà il Consiglio della FCE/PL nei nostri locali alle ore 9:00

5 Domenica	Studio biblico Culto con cena del Signore (segue <i>Agape</i>)	17:30 18:30
9 Giovedì	Gruppo musicale Studio biblico	18:30 20:00
12 Domenica	Studio biblico Culto	17:30 18:30
14 Martedì	Consiglio di chiesa	20:00
16 Giovedì	Gruppo musicale Studio biblico	18:30 20:00
19 Domenica	Studio biblico Culto	17:30 18:30
23 Giovedì	Gruppo musicale Studio biblico	18:30 20:00
26 Domenica	Consiglio di chiesa congiunto coi valdesi Culto della Riforma con chiesa valdese	17:30 18:30
30 Giovedì	Gruppo musicale Studio biblico	18:30 20:00

TELEVISIONE

Protestantesimo



Rubrica televisiva di **Raidue**, a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, trasmessa a domeniche alterne la notte alle ore 1:00 circa; con repliche il lunedì seguente alla stessa ora e il lunedì successivo alle ore 9:30.

RADIO

Culto radio



Ogni domenica mattina alle ore 7:30 sul **primo canale radio Rai**, predicazione e notizie dal mondo evangelico italiano e estero, appuntamenti e commenti di attualità.



PASTORE Ruggiero Lattanzio
C.so S. Sonnino, 23 – 70121 Bari
tel. 080-5-543-045 - cell. 329-7-955-630
e-mail: ruggiero_lattanzio@yahoo.it